

La maggioranza chiede di calendarizzare alla Camera il ddl che permette alle difese di convocare un numero illimitato di testimoni. Ieri i giudici di Milano hanno tagliato il numero di testi convocati per il procedimento Mills.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Detto, fatto. Con la puntualità della reazione chimica, al taglio dei testimoni al processo Mills deciso dal Tribunale nello sconforto totale della difesa Berlusconi, segue immediatamente l'accelerazione del processo lungo. Di quella norma, cioè, che consente alle difese di far ammettere tutti i testi ritenuti «utili e necessari». E già che ci siamo, l'ordine di fare presto riguarda anche la prescrizione breve, il disegno di legge che nei fatti dimezza i tempi della prescrizione. Mafia e terrorismo esclusi. Se a questo uno-due aggiungiamo la terza mossa, sempre parlamentare, che riguarda l'accelerazione sulla legge bavaglio, il quadro della controffensiva del premier alle inchieste che lo «stringono nell'angolo» è quasi completo.

Per quanto prevedibile, non finisce mai di stupire l'immediatezza della reazione del partito del premier. Segno che è stato abbandonato ogni residuo senso del pudore. «Le toghe vogliono la guerra e guerra sia» è l'ordine dall'alto. L'obiettivo è sempre lo stesso: impedire ai processi di arrivare a sentenza. Impedire che qualche giudice possa scrivere «Berlusconi Silvio colpevole», ad esempio, di corruzione in atti giudiziari, il reato per cui è imputato nel processo Mills e destinato ad arrivare a sentenza a fine novembre. A meno che, appunto, qualche manina non faccia riemergere quella dozzina di testimoni che il Tribunale ha invece tagliato perché «inutili e ripetitivi». A quel punto il processo Mills andrà avanti e morirà di cause naturali (prescrizione) a febbraio 2012.

Il più zelante ieri è stato il giovane e brillante avvocato piemontese, pupillo di Ghedini, Enrico Costa che si è presentato in Commissione Giustizia e ha chiesto «la immediata calendarizzazione» del provvedimento. «E' una questione di coerenza e di civiltà, quel testo (processo lungo, ndr) è già stato approvato dal Senato (29 luglio, ndr) e dobbiamo completare l'iter parlamentare». In realtà, tanto per ricordarlo, quello che è stato ribattezzato «il processo lungo» era a sua volta spuntato all'improvviso



Bandiere del Pdl sventolate dai sostenitori di Berlusconi davanti al palazzo di Giustizia di Milano

→ **Alla Camera** anche le intercettazioni. Al Senato la prescrizione breve

→ **Partito democratico:** «Il centrodestra lavora solo per i legali del premier»

Giustizia ad personam Il Pdl torna alla carica con il processo lungo

nell'ambito di un altro testo di legge che riguardava i processi (rito abbreviato) e nell'ambito della campagna di primavera per scongiurare i processi al premier scongelati dopo il fallimento dei vari scudi e rendere subito inoffensive le nuove inchieste.

Il Pdl dà ordine anche di spingere sull'acceleratore delle intercettazioni: ha già chiesto i tempi contingentati a partire dal 27 settembre e per essere sicuri che non ci siano intoppi, toglie dal calendario il disegno di legge contro la corruzione, fanta-

sma che galleggia da un paio d'anni per le aule del Parlamento. Tutto questo avviene e avverrà alla Camera. Nelle stesse ore, parliamo del primo pomeriggio di ieri, dal Senato rimbalza la notizia che anche il «processo breve», meglio noto come prescrizione breve, è stato messo in prima fila nell'agenda dei lavori della Commissione Giustizia del Senato. «A fine di settembre scade il termine per gli emendamenti» dice il presidente della Commissione Filippo Berselli. Al di là dei meandri parlamentari, la strategia del premier è

fin troppo chiara: avanti tutta con le leggi *ad personam* e chi se ne frega degli equilibri di maggioranza. Pazienza se la Lega resta «stupita». E se i quarantenni del pdl, gli Alfano boys, restano sbigottiti e increduli.

Le opposizioni non trovano più le parole per denunciare lo scempio. «Il Parlamento e l'Italia sono asfissiate dai problemi giudiziari del premier in un momento drammatico per tutti gli italiani. Il Parlamento è vittima dei sequestri ad orologeria del premier, legati alle fasi processuali in cui è coinvolto. Non se ne